SIr

**Giorno del dono. Don Epicoco: “È la logica della gratuità in una società basata sull’utile”**

Gigliola Alfaro

Il 4 ottobre ricorre il Giorno del dono. Secondo la ricerca “Noi doniamo - edizione 2019”, pubblicata dall'Istituto italiano della donazione, nel 2018 è tornata a salire, arrivando a toccare quota 18,8%, la percentuale di italiani che donano per una buona causa; sono stati 7,65 milioni gli italiani ad aver effettuato almeno una donazione in denaro negli ultimi dodici mesi, 108.000 in più rispetto al 2017. Sempre alla data del 2018 risulta composto da 5,54 milioni l'universo di persone dedite ad attività gratuite in associazioni di volontariato. Si possono stimare 2 miliardi di ore donate ogni anno dagli italiani. ma cosa rappresenta per noi il dono? Ne parliamo con un teologo

Dopo anni di difficoltà e di segnali negativi, stanno riprendendo quota le pratiche di donazione fra gli italiani. A fare il punto sui gesti di dono è la ricerca “Noi doniamo – edizione 2019” pubblicata dall’Istituto italiano della donazione, in occasione del Giorno del dono, che ricorre il 4 ottobre.

Secondo il rapporto, nel 2018 è tornata a salire, arrivando a toccare quota 18,8%, la percentuale di italiani che donano per una buona causa; sono stati 7,65 milioni gli italiani ad aver effettuato almeno una donazione in denaro negli ultimi dodici mesi, 108.000 in più rispetto al 2017.

Sempre alla data del 2018 risulta composto da 5,54 milioni l’universo di persone dedite ad attività gratuite in associazioni di volontariato. Si possono stimare 2 miliardi di ore donate ogni anno dagli italiani. Trend in leggera crescita anche sul fronte delle donazioni di sangue, con un +0,2% nel 2018. Ammontano a 1,6 milioni gli italiani che hanno donato il sangue almeno una volta. Con il teologo don Luigi Epicoco approfondiamo il tema del dono.

Don Luigi, cos’è il dono?

Il dono è la logica della gratuità in una società che invece è tutta basata sull’utile. La gratuità è esattamente il contrario: è l’inutile, ciò che non porta un utile. Noi usiamo la parola inutile sempre in maniera negativa, proprio perché è fuori da una logica di commercio. Il dono viene svalutato perché non riusciamo ad agganciarlo con la mentalità commerciale in cui siamo immersi. Eppure, tutte le cose che contano nella vita di una persona non si possono comprare, si possono solo ricevere come dono.

Tutte le volte che una persona, invece, vuole comprare ciò che fa bene alla vita, con una qualsiasi forma di commercio, cade sempre nella delusione e nella frustrazione.

La riscoperta e l’educazione al dono non è semplicemente un mettersi a posto la coscienza, ma il ricordarsi che l’essenziale nella vita dell’uomo si gioca sempre nella logica del dono.

Se io sono capace di accorgermi dell’altro senza usarlo, senza commercializzarlo, senza domandare il contraccambio, solo in quel modo forse posso essere anch’io guardato allo stesso modo ed essere considerato in maniera inutile e, quindi, gratuita.

Il donare dà gioia?

Molto spesso scoraggio le persone che vanno a fare volontariato nella mensa dei poveri perché ciò li fa star bene. Anche questo è usare gli altri: uso i poveri per star bene io. È molto pericoloso. La gioia di cui parla il Vangelo è la gioia di vedere felice qualcuno che si ama, il fare qualcosa perché l’altro sia nella felicità.

Dobbiamo stare, perciò, attenti: a volte il contentino psicologico di sentirsi meglio, perché si vede una ricaduta positiva delle proprie azioni, è una sottile forma di egoismo che si traveste a un certo punto da buonista.

L’amore con cui si dona fa la differenza?

L’amore fa avere gioia persino nel sacrificarsi: uno è capace di togliersi il pane dalla bocca pur di vedere felice qualcuno che si ama. Una madre farebbe questo nei confronti di un figlio, ma non è infelice né meno soddisfatta, anzi è pienamente nella gioia proprio perché lo può fare. In questo senso, la logica del dono supera di gran lunga la gioia del contraccambio.

Come rilanciare il volontariato, dopo un periodo di crisi?

Il volontariato è in crisi, anche se viviamo in un Paese che è generosissimo in questo settore. Noi siamo immersi in una lettura antropologica individualista.

L’individuo si legge sempre a partire dal proprio ombelico, invece dovremmo tornare a una lettura antropologica della persona, cioè capire che la parte più significativa di noi è nelle nostre relazioni e non in quello che sentiamo, pensiamo, proviamo.

Siamo troppo concentrati su noi stessi, perciò non riusciamo più a capire il valore del volontariato.

I giovani sono più capaci di donarsi?

Noi sottovalutiamo moltissimo i ragazzi che invece sono capaci di una generosità straordinaria e sono disposti a cambiare vita quando incontrano un’esperienza concreta di volontariato. Se fai una predica o la morale rimangono uguali; invece, se sperimentano sul campo un’attività di servizio questo li cambia in profondità. Il problema non sono i nostri ragazzi, ma gli adulti.

Come si pongono gli adulti rispetto al dono?

L’adulto se la cava con il denaro.

Pensa che la donazione si traduca solo in cose. Anche i genitori fanno così con i figli: “Ti abbiamo dato tutto quello che ci hai chiesto, non ci puoi domandare nient’altro”.

Non capiscono che il dono non ha quasi mai a che fare con le cose materiali, ma è dono del tempo, dell’ascolto, dello sguardo, della presenza.

E cos’è il dono per il credente?

Si gioca sempre su due versanti: quello della carità sulla carne dei fratelli, per usare un’espressione di Papa Francesco, cioè la carità che tocca concretamente le persone che soffrono, e quello della preghiera, che è l’esercizio del dono più faticoso, ma anche più trasformante per un credente. La cosa peggiore che può capitare a noi credenti, a volte, è rimanere in silenzio davanti all’Eucaristia: ci sembra così inutile, non capiamo quanto sia importante questo tipo di esperienza di stare, investire, non riportare a casa per forza quello che noi abbiamo in mente quando preghiamo.

La preghiera è un bell’esercizio di dono.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Governo, oggi il decreto sul rimpatrio migranti. Ecuador, proteste contro l’austerità**

**Migrazioni: Di Maio presenta il decreto sui rimpatri. Rinnovata la lista dei “Paesi sicuri”**

Una stretta sui rimpatri, allargando e certificando nuovamente la lista dei Paesi sicuri e accelerando le procedure sul territorio italiano. Dopo l’annuncio dei giorni scorsi arriva il decreto targato Luigi Di Maio sui migranti. Oggi – riferisce l’Ansa – il ministro degli Esteri e capo politico M5S, assieme al ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, presenterà il provvedimento dalla Farnesina. Sarà un decreto ministeriale, che non passerà quindi, dal via libera del Consiglio dei ministri. “Tra i leader della maggioranza Di Maio era stato tra i più prudenti sull’accordo di Malta sulla redistribuzione dei migranti. Il tema, sin dalla campagna elettorale del 2018, è tra i più cari al leader del Movimento che ora, senza più l’ingombrante ombra di Matteo Salvini, cerca di mettere la sua impronta sul dossier”. E lo farebbe partendo dai rimpatri, nervo scoperto della gestione della questione migranti anche nel governo giallo-verde. Sul decreto ministeriale, a poche ore dalla sua presentazione, vige il più stretto riserbo.

**Afghanistan: aumentano le violenze contro i minori. Oltre 12mila bambini uccisi o feriti in un triennio**

Il deterioramento della sicurezza in Afghanistan negli ultimi quattro anni ha portato a oltre 14mila “gravi violazioni” contro i bambini, tra cui circa 3.500 giovani uccisi e oltre 9mila feriti: lo rivela un rapporto dell’Onu diffuso ieri sera. Il segretario generale Antonio Guterres ha condannato “l’allarmante livello di gravi violazioni commesse da tutte le parti e il fatto che i bambini continuino a sopportare il peso del conflitto armato”. Gravemente preoccupante, afferma Guterres, è che i quasi 12.600 bambini uccisi o feriti nel 2015-2018 rappresentano quasi un terzo di tutte le vittime civili. C’è stato “un aumento dell’incidenza dell’82% delle vittime minorili rispetto a precedenti quattro anni”.

**Ecuador: proteste di piazza per il piano-austerità deciso dal governo. Scontri tra polizia e manifestanti**

In varie città dell’Ecuador ci sono stati scontri tra la polizia e i manifestanti che partecipavano allo sciopero nazionale indetto ieri per protestare contro il piano di austerità annunciato mercoledì dal governo. Gli incidenti più gravi, stando ai media ecuadoriani, sono avvenuti nella capitale Quito, dove almeno 20 persone sono state arrestate. Ci sono anche diversi feriti, tra cui dei giornalisti. Il piano del governo è stato definito dai dimostranti come “una stangata” economica che colpisce le fasce più deboli del paese. Tra le misure più controverse – specifica Euronews – c’è la soppressione dei sussidi al carburante che ha causato un’impennata del prezzo di benzina (da 1,85 a 2,40 dollari) e diesel (da 1,03 a 2,30 dollari). Gli scontri hanno spinto il presidente Lenin Moreno a dichiarare lo stato di emergenza per arginare la protesta popolare.

**Madagascar: disboscamento selvaggio. Ankarafantsika: 1.300 ettari di vegetazione consumati dalle fiamme**

Non solo il disboscamento selvaggio sta impoverendo l’ambiente naturale del Madagascar. Nel parco di Ankarafantsika circa 1.300 ettari di vegetazione sono stati consumati dalle fiamme dall’inizio dell’anno, tra cui 250 ettari di foresta. “La causa – secondo Radio France International – sono incendi appiccati dalla popolazione per produrre carbone e per preparare il terreno per la semina in vista delle piogge. “Abbiamo cercato di sensibilizzare le persone, ma con scarsi risultati”, afferma Ihando Andrianjafy, direttore regionale dell’ambiente. Adesso “stiamo cercando di intimidirle spiegando che provocare questi incendi è un crimine punibile con il carcere”, ha aggiunto. Da maggio le pattuglie di gendarmi nell’area sono state rafforzate e 16 persone accusate d’aver appiccato le fiamme sono state arrestate. Per risolvere il problema, lo Stato si basa anche sulla creazione di posti di lavoro nella regione.

**Armamenti: Stati Uniti vendono 150 missili all’Ucraina. Costo stimato 39 milioni di dollari**

L’amministrazione Trump ha approvato la vendita all’Ucraina di 150 missili Javelin e le relative rampe di lancio e attrezzature, per un costo stimato attorno ai 39,2 milioni di dollari. Lo rende noto il Dipartimento di Stato che ha dato il via libera all’operazione richiesta dal governo di Kiev. Operazione della quale si parlò anche nella telefonata del luglio scorso per cui Donald Trump è accusato di aver fatto pressioni sul leader ucraino Voldymyr Zelensky.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Veneto, espulso chi fa il bullo sullo scuolabus**

**Camponogara, comune della città di Venezia, segue la linea dura già adottata in altre zone e stabilisce un codice di comportamento sulle navette che portano i ragazzi a scuola**

Regolamento anti bullismo sullo scuolabus. Camponogara, comune della città di Venezia, segue l'esempio di altri centri urbani e nel documento sul servizio di trasporto scolastico consegnato alle famiglie inserisce una norma per porre un freno ai comportamenti scorretti dei ragazzi.

La nuove norme riguardano gli alunni della scuola dell’infanzia, primaria e secondaria di primo grado. Il sindaco specifica che la famiglia è "responsabile del comportamento del ragazzo/a nello scuolabus e nel caso di comportamento scorretto l’ufficio responsabile si attiverà prima con richiamo verbale poi con richiamo scritto e nell’eventualità si provvederà ad una sospensione dell’alunno/a dal servizio per una settimana". Un intervento necessario dopo alcune segnalazioni e casi di bullismo.

Il comune del Veneto segue l'esempio di altre città dove sono stati scritti regolamenti anche più rigidi. Ad esempio in provincia di Sondrio veniva vietato anche l'utilizzo del cellulare e la sospensione poteva diventare permanente. Le sanzioni previste da questo regolamento sono molteplici e riguardano gli alunni che tengano un comportamento non conforme alle regole di condotta o che determinino comportamenti, azioni o altro che possano pregiudicare la sicurezza o il corretto svolgimento del servizio. Si passa dal richiamo verbale all’avviso formale ai genitori del comportamento del proprio figlio per arrivare alla sospensione dall’utilizzo del servizio per un determinato periodo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Istat, deficit in calo ma sale la pressione fiscale**

**Prezzi bassi, potere d'acquisto delle famiglie in crescita dello 0,9% nel secondo trimestre. Ma i consumi continuano a latitare. Attesa la revisione sulla crescita**

MILANO - Rapporto tra deficit e Pil in calo ma pressione fiscale in aumento. Secondo l'Istat, nel secondo trimestre 2019 l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è stato pari all'1,1%, migliorando di 0,2 punti rispetto all'1,3% dello stesso trimestre del 2018. Complessivamente, nei primi due trimestri del 2019, il rapporto tra indebitamento e reddito nazionale (che ha una natura stagionale) è risultato pari al 4%, anche qui in calo a confronto con il 4,2% del corrispondente periodo dell'anno prima. Si tratta del dato semestrale migliore dal 2000, ovvero da 19 anni.

Tra i numeri aggiornati dall'Istituto c'è anche la pressione fiscale, che è stata nel secondo trimestre pari al 40,5%, in aumento di 0,3 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

"L’incidenza del deficit del conto delle Amministrazioni pubbliche sul Pil è diminuita rispetto al corrispondente trimestre del 2018, grazie a una dinamica delle uscite meno accentuata di quella delle entrate (con incrementi rispettivamente del 2,0% e del 2,5%)", commenta l'Istituto nella sua nota. "Il reddito disponibile delle famiglie ha segnato, dopo il calo della seconda parte dello scorso anno, un progressivo recupero, che grazie alla dinamica quasi nulla dei prezzi al consumo, si è trasferito in crescita del potere d’acquisto, con un’accelerazione nel secondo trimestre. La risalita del reddito si è tradotta solo in parte in maggiori consumi, mentre è aumentata la propensione al risparmio".

Nel dettaglio, infatti, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato dello 0,9% rispetto al trimestre precedente, sia in termini nominali sia in termini reali. La propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è stata pari all’8,9%, in aumento di 0,8 punti percentuali rispetto al trimestre precedente. "E' solo un effetto ottico. La crescita del potere d'acquisto dipende solo dal rallentamento dei prezzi. Purtroppo il dato significativo e preoccupante è che i consumi finali sono sempre al palo: salgono di un misero +0,1% sul trimestre precedente" afferma Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori.

Attesi ora i dati trimestrali di contabilità nazionale, che secondo gli analisti di Intesa Sanpaolo dovrebbero portare una revisione al ribasso di un decimo sul tasso di crescita tendenziale (che per l'anno 2018 è ora visto a 0,8% da 0,9% precedente). "Il dettaglio per componenti - spiegano gli economisti nel loro report mattutino - dovrebbe vedere una revisione al ribasso per Investimenti in mezzi di trasporto e esportazioni e al rialzo per l'import, i consumi e le altre tipologie di investimenti".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sassari, la scelta disperata di una madre: "Ritiro mia figlia da scuola fino a che non avrà l'insegnante di sostegno"**

**Federica, 19enne con disabilità mentale, attende dall'inizio dell'anno un insegnante di sostegno. Per lei la scuola è diventata un disagio quotidiano, per questo la madre l'ha ritirata. La speranza è che qualcuno le aiuti. "Non potevo più vederla soffrire: seduta al banco da sola tutto i giorni a vedere gli altri che fanno lezione mentre lei non può"**

di VALENTINA RUGGIU

"Mia figlia lascia la scuola, ma non per sua volontà". Una decisione presa a malincuore quella di Rita Masia, madre di Federica, una ragazza autistica che dall'inizio dell'anno scolastico, il 16 settembre, ancora attende che il suo insegnante di sostegno varchi la porta del suo istituto a Sassari. "È un gesto estremo, lo so - spiega la mamma a Repubblica - ma non ce la facevo più a vederla soffrire. Spero che almeno così qualcuno si accorga del disagio che sta vivendo e ci aiuti".

Federica ha 19 anni e dovrebbe frequentare il quarto anno dell'Istituto d'arte. Sognava di creare vestiti sin da quando era bambina, ma andare a scuola per lei ora è diventato uno stress che ogni mattina la fa piangere. "Seduta al banco da sola per cinque ore al giorno, tutti i giorni, senza fare niente se non vedere gli altri che fanno lezione - continua la donna - Non può fare nemmeno educazione fisica o il laboratorio di moda". Per questo tutte le mattine, per aiutarla ad affrontare la giornata, la mamma le diceva sempre la stessa cosa: "Vedrai che oggi arriva un insegnante simpatico che si mette vicino a te e ti fa fare tante cose. Praticamente una barzelletta". E ora, denuncia la donna, "la direzione scolastica ha annunciato che verranno tolti pure gli educatori, i cui compiti verranno svolti dagli operatori scolastici".

"Vorrei solo essere aiutata, che vengano rispettati i diritti di mia figlia - continua Masia - Quando sono andata a ritirare Federica, il dirigente scolastico mi ha detto che a giorni faranno la nomina dell'insegnante. Lo ripete dal primo giorno di scuola. Mi è presa una stretta al cuore mentre la portavo via, ma è stata una scelta giusta. In questo modo almeno non sta più male, perché quando torna da scuola è carica di stress e rimane nervosa per tutto il giorno".

Gli altri insegnanti e i compagni di classe sino all'ultimo hanno fatto il possibile per aiutare Federica. "Ma come può un docente che deve gestire 22 ragazzi, seguire anche mia figlia?", si domanda retoricamente la madre. "Al massimo le danno un foglio per farla colorare". Se necessario "gli amici di scuola sono pronti a scendere in piazza".

Dopo la denuncia su Facebook, con un post che ha collezionato migliaia di like e condivisioni, Rita dice di sentirsi un po' più consolata. Un abbraccio virtuale che le sta scaldando, momentaneamente, il cuore. "Mi fa piacere, ma soprattutto sono felice per il fatto che la denuncia sia arrivata fuori dalla Sardegna. Perché il nostro è un problema che vivono tantissime altre mamme e tantissimi altri figli".

Il problema dei docenti di sostegno riguarda tutta l'Italia. Secondo le ultime stime del Ministero dell'istruzione per i 272mila studenti che ne avrebbero diritto ci sono solamente 156mila insegnanti. E dove rimane scoperta una cattedra, se va bene, arriva personale non qualificato.

"Mia figlia è autistica, quando è nata i medici mi avevano detto che non avrebbe potuto camminare né parlare. Oggi fa entrambe le cose. Con un insegnante vicino può fare i dettati, leggere, scrivere, fare i calcoli. Per lei ho sempre combattuto e continuerò a farlo".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Ecuador in piazza contro l'austerity: Moreno proclama lo stato d'emergenza**

**Il presidente cerca di arginare la rivolta popolare iniziata giovedì in diverse città sulle riforme economiche in arrivo. Scontri tra manifestanti e polizia nel paese paralizzato dallo sciopero generali dei trasporti**

Il presidente dell'Ecuador, Lenin Moreno, ha dichiarato lo stato di emergenza per tentare di frenare la crescente protesta popolare. Ieri in diverse zone del Paese si erano registrati scontri tra polizia e manifestanti durante lo sciopero nazionale contro il pacchetto di riforme governative. Tra le novità più contestate della riforma di austerity, annunciata mercoledì, la decisione di sopprimere il sussidio statale sul carburante, che permetteva di tenere bassi i prezzi. Ieri i dipendenti del settore trasporti hanno manifestato in tutto il Paese, paralizzando le vie di comunicazione.

Moreno ha annunciato la decisione dal palazzo presidenziale di Carondelet a Quito, sostenendo che la misura è stata adottata per "proteggere l'ordine, la tranquillità e la sicurezza dei cittadini" e controllare coloro che cercano di provocare il caos. Lo stato di emergenza resterà in vigore per sessanta giorni, ed ha avvertito che con i manifestanti c'è "un'apertura al dialogo da parte del governo", ma che non si permetterà di gettare il Paese nel caos.

Gli incidenti più gravii sono avvenuti a Quito, dove almeno 20 persone sono state arrestate e ci sono stati numerosi feriti, inclusi alcuni giornalisti.

Il ministro della Difesa, Oswaldo Jarrín, ha aggiunto che il ruolo dell'esercito nello stato di emergenza è "la protezione delle attività sociali, economiche e produttive, le aree strategiche che ha il Paese". Il ministro dell'Interno, María Paula Romo, ha spiegato che, in caso di necessità, lo stato di emergenza verrà prorogato ed ha escluso che il Decreto 883 che prevede l'aumento del costo del carburante possa essere modificato. In giornata è previsto il passaggio in Parlamento del progetto di legge relativo alla flessibilizzazione delle attività lavorative.

Ecuador in piazza contro l'austerity: Moreno proclama lo stato d'emergenza

Il governo dell'Ecuador aveva annunciato l'introduzione di misure di austerity fortemente criticate dall'opposizione, con l'obiettivo di ridurre la spesa pubblica, riattivare il settore produttivo e generare fonti di occupazione. Secondo il quotidiano El Telegrafo, la principale novità delle riforme è l'azzeramento dei sussidi per il carburante, con risparmio di 1,3 miliardi di dollari. Forti le opposizioni del movimento "Revolución Ciudadana" guidato dall'ex presidente Rafael Correa, ora residente in Belgio.

Sicurezza

I cinque mesi da incubo dell'hacker che difende i diritti umani

Secondo Virgilio Hernandez, di Revolucion Ciudadana, le misure governative sono una stangata: la riforma liberalizza il prezzo del gasolio e della benzina facendo crescere il prezzo di tutti i prodotti, dei trasporti di merci al costo della vita.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Renzi: «Le spese per i servizi**

**salite a 150 miliardi. Bisogna tagliare lì per aiutare il lavoro»**

**«Non è pensabile che per far diminuire il cuneo fiscale si voglia aumentare l’Iva. Sarebbe un autogol. Bene hanno fatto i nostri rappresentanti a opporsi con tutte le loro forze»**

di Matteo Renzi

Caro Direttore,

diminuire le tasse sul lavoro è la priorità ribadita a parole da tutti i leader politici e da tutti i commentatori economici. Tutti possono permettersi di dire che va abbassato il cuneo fiscale. Ma pochi, pochissimi, possono dire di averlo fatto davvero. Perché con le parole sono bravi tutti, ma quando si tratta di passare ai fatti le cose cambiano. Il governo che ho avuto l’onore di presiedere costituisce una felice eccezione. Nel triennio 2015-2017, figlio delle nostre leggi di bilancio 2014-2016, la riduzione del cuneo è stata di oltre 22 miliardi di euro l’anno comprensiva dell’operazione 80 euro, dell’Irap costo del lavoro e della decontribuzione prevista dal Jobs act. Ventidue miliardi, non spiccioli. E non è un caso se le recenti revisioni dell’Istat dimostrano come questo triennio sia quello con i risultati più positivi per la nostra economia dall’avvento della zona euro. Se abbassi davvero le tasse agli imprenditori, questi assumono. Se metti davvero soldi in tasca al ceto medio basso, questo spende. Il triennio 2015-2017 dimostra che sì, si può fare. Ma non è pensabile che per diminuire il cuneo si voglia aumentare l’Iva. Aumentare l’Iva per 7 miliardi in cambio di una riduzione del cuneo fiscale per 2.5 miliardi di euro non è un affare: è un autogol. E bene hanno fatto i nostri rappresentanti a opporsi con tutte le loro forze.

La vera priorità

La prima battaglia di Italia viva è stata contro l’aumento dell’Iva. Ed è stata una battaglia vinta grazie all’ottimo lavoro di Teresa Bellanova e Luigi Marattin e al supporto di molte associazioni di categoria. Aumentare l’Iva oggi sarebbe stata una follia, sia sul piano politico regalando un immeritato assist al senatore Salvini, sia sul piano economico colpendo i consumi. L’esperienza del governo guidato dall’onorevole Letta ricorda a tutti noi come aumentare l’Iva in un momento di stagnazione economica indebolisca profondamente i consumi: era l’ottobre del 2013 quando l’esecutivo decise l’ultimo aumento. E per mesi l’Italia ne ha pagato le conseguenze. Diverso è un ragionamento sul breve medio periodo, che Italia viva propone a tutti gli alleati di governo e proporrà con maggiore chiarezza alla prossima Leopolda di metà ottobre. Noi vogliamo ritornare a crescere dopo la devastante fase negativa del governo populista. E per farlo pensiamo che la vera priorità sia sbloccare il pacchetto da 36 miliardi di euro di investimenti pubblici tenuto fermo dai lacci della burocrazia e dell’inconcludenza politica. Ma vogliamo e dobbiamo incidere anche sul piano della spesa individuando due grandi priorità sulle quali lavorare.

Aumento della spesa ingiustificabile

La prima è la spesa per beni e servizi. Stupisce che non ne parli nessuno. Nel triennio del nostro governo, lo stanziamento per beni e servizi si è attestato tra i 134 e 136 miliardi di euro. Nei tre anni successivi la voce di spesa per beni e servizi schizza rispettivamente a 140, 146, 150 miliardi di euro. L’aumento della spesa per beni e servizi da quando noi abbiamo lasciato Palazzo Chigi è ingiustificabile anche alla luce dell’ottimo lavoro fatto dall’onorevole Gutgeld: perché nessuno si domanda come mai la spesa per beni e servizi sia cresciuta di quasi un punto percentuale di Pil? Se tornassimo a spendere per beni e servizi quello che spendevamo con il nostro governo avremmo magicamente servita sul piatto una cifra per il cuneo fiscale degna di questo nome. Non gli spiccioli proposti quest’anno.

La vera rivoluzione è rimodulare il debito

La seconda riguarda gli interessi sul debito. Dopo la tempesta salviniana l’Italia ha bisogno di quiete, di una pax romana che metta in sicurezza un Paese oberato da un debito monstre. Oggi gli interessi sul debito sono bassi, molto bassi. Ma nel resto d’Europa sono addirittura negativi. Il che costituisce una ghiotta occasione. Va rimodulato il debito, non le aliquote Iva. E rimodulare il nostro debito significa cogliere l’occasione dei tassi bassi per allungare la scadenza spendendo meno e mettendo in sicurezza il Paese per un paio di decenni. È un’occasione che capita adesso e che non ricapiterà a lungo. Conoscendo l’intelligenza e la sensibilità del ministro Gualtieri sono certo che saprà cogliere al volo questa occasione, non solo per risparmiare ogni anno almeno mezzo punto di Pil ma anche per dare tranquillità a tutte le istituzioni del Paese. Italia viva propone soluzioni serie, non pasticci o giochi delle tre carte. Perché, caro direttore, questi temi non vanno di moda e tutti giocano a chi la spara più grossa, ma la vera rivoluzione è spendere meno in beni e servizi, è rimodulare il debito, è abbassare davvero le tasse. Noi che lo abbiamo fatto in passato siamo pronti a dare il nostro contributo. Senza ansia di visibilità, ma pronti al confronto con tutti in sede accademica, mediatica, culturale. E soprattutto in sede politica. Perché per sconfiggere il populismo, ci vuole la politica. Non gli slogan o i giochi delle tre carte.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_